

metterci, è una catena composta da commercio, artigianato, agricoltura e media industria — cioè la spina dorsale della ricchezza del nostro paese! — e, a seguire, tutti gli altri attori della vita economica, tra cui i lavoratori, che, essendo i più deboli, sono anche i più esposti.

Alla base dei problemi italiani c'è sempre stata la spesa pubblica dissennata e demagogica voluta delle politiche populistiche: nell'ambito di queste, il meccanismo della scala mobile ha prosciugato le risorse finanziarie del Tesoro e, come abbiamo visto, ha gonfiato l'inflazione. Quelli passati sono stati anni di grandi ubriacature, durante i quali una consistente fetta del paese ha imparato a vivere di prestiti allo Stato — a tassi da strozzini —, che hanno generato un'economia drogata. Perché si è perseverato nell'errore? È soltanto una la spiegazione: la cultura marxista e quella concorrenziale del solidarismo cattolico di sinistra sono risultate più forti della ragione!

L'eccezione nello sviluppo di quella regola fu costituita dalla discesa in campo di Silvio Berlusconi, che coinvolse gli italiani soprattutto nella speranza di un cambiamento di gestione politica. Egli ha puntato su una sorta di seconda ricostruzione del paese, con un ciclopico programma di grandi opere, che rappresenterà un fattore moltiplicatore a livello di occupazione, sviluppo e modernizzazione dell'Italia. Poiché ben presto vedremo i risultati di questo meccanismo, teso a risolvere le difficoltà della nostra economia, allora sì che i salari riprenderanno a marciare e che potremo rivivere un secondo miracolo economico, una primavera di certezze e di prosperità!

Ecco perché, a nome del gruppo di Forza Italia, dico «no» al fallimentare tentativo di reintroduzione della scala mobile. Si tratta di un «no» rafforzato dalla bocciatura che, all'esito dell'esame in Commissione, è stata espressa dai deputati del centrodestra. La disapprovazione di questa proposta di legge a firma dell'onorevole Bertinotti viene espressa anche a sostegno del grande impegno — in atto — che il Governo Berlusconi si è assunto di

fronte agli italiani: quello di rendere il nostro paese moderno e libero dai lacci di un'ideologia dirigistica bocciata dalla storia e nemica del progresso.

Signor Presidente, nel concludere il mio intervento, desidero ricordare ai rappresentanti del centrosinistra che il Governo Berlusconi sta facendo ogni sforzo per cercare di restituire dignità al lavoro ed ai lavoratori. Credo che la strada da esso intrapresa, soprattutto con riferimento al programma di riduzione delle tasse, sia quella giusta per restituire a tutti coloro che hanno subito un taglio dei loro redditi la possibilità di riappropriarsi di quella capacità di spesa di cui il nostro paese ha davvero bisogno.

PRESIDENTE. Onorevole Santori, *ex post* debbo dirle che, essendo subentrato al Vicepresidente Fiori e non avendo seguito la prima parte della discussione, avrei dovuto dare la parola per la replica, visto che era presente, al relatore per la maggioranza, onorevole Campa, che lei ha sostituito all'inizio della seduta.

CESARE CAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Ma il collega Santori non ha parlato in mia vece.

PRESIDENTE. Tuttavia, si tratta di una procedura insolita.

ANGELO SANTORI, *Vicepresidente dell'XI Commissione*. Signor Presidente, se mi permette di chiarire, avevo chiesto al vicepresidente Fiori di intervenire come relatore per la maggioranza in sostituzione dell'onorevole Campa, riservandomi comunque di intervenire successivamente come rappresentante della maggioranza.

PRESIDENTE. Prendo atto del suo chiarimento, onorevole Santori.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche – A.C. 1032)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Campa.

CESARE CAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, mi scuso, anzitutto, per il leggero ritardo...

PRESIDENTE. Onorevole Campa, la mia precisazione era relativa soltanto alla regolarità della discussione.

CESARE CAMPA, *Relatore per la maggioranza*. Comunque, mi scuso per il leggero ritardo con il quale sono giunto in aula. Se le grandi opere fossero state già realizzate, l'alta velocità mi avrebbe consentito di arrivare puntualmente, alle 17; invece, sono partito da Venezia alle 12, con l'aereo, e sono arrivato alle 17,15! Il collega Alfonso Gianni lamentava, giustamente, l'assenza del relatore per la maggioranza; tuttavia, tengo a precisare che ho ascoltato tutto il suo intervento ed anche quelli dei deputati iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali.

Intervenendo in sede di replica, confermo l'opinione negativa già espressa in Commissione: con riferimento alla proposta di legge al nostro esame, non abbiamo sentito nulla di nuovo, sebbene gli onorevoli Cordoni, Delbono ed Alfonso Gianni abbiano fatto riferimento ad alcune proposte emendative, che ci riserviamo di valutare nel prosieguo dell'esame.

Tuttavia, a beneficio del collega Delbono, il quale ritiene che il Governo non sia all'altezza, desidero precisare che, come diceva bene il collega Santori parlando a nome del gruppo di Forza Italia e della maggioranza, quest'ultima non sopprime alcunché: è il paese che, qualche tempo fa, ha soppresso il meccanismo della scala mobile, che oggi viene riproposto. Tale meccanismo di correlazione automatica tra retribuzione da lavoro dipendente ed andamento dei prezzi è stato soppresso per volontà del popolo italiano

(che dovremmo rappresentare), il quale ha ritenuto di cancellare la scala mobile con un referendum.

Alla collega Cordoni, la quale ci ha invitati al rispetto del popolo italiano, replico che, proprio perché abbiamo molto rispetto di esso, in un momento di difficoltà economica come quello che stiamo vivendo e che è sotto gli occhi di tutti – al di là delle battute, il mondo intero è in difficoltà ed alcuni paesi europei quali Germania e Francia lo sono, forse, più di noi –, stiamo facendo di tutto per mantenere gli impegni assunti. Se ciò è vero, se siamo rispettosi del voto popolare e se abbiamo rispetto del popolo italiano, non dobbiamo fare politiche demagogiche e populistiche: un Governo responsabile – in questo caso, Forza Italia ed i suoi alleati della Casa delle libertà, che hanno assunto con senso di responsabilità la guida dell'attuale Esecutivo – deve assumersi il peso di decisioni in grado di difendere il potere di acquisto di redditi falcidiati non solo dalla più lunga crisi economica degli ultimi tempi, ma anche da una politica monetaria che ha introdotto l'euro in un momento in cui non era possibile ridurre la spesa pubblica.

Ecco perché dobbiamo riconoscere al Governo Berlusconi il merito non solo di avere indirizzato ogni sforzo verso il contenimento del debito pubblico, riuscendo dove altri paesi non sono riusciti (mi riferisco a Francia e Germania), ma anche di avere cercato di puntare all'aumento della produttività attraverso la riduzione delle tasse, che spinge a maggiori investimenti e, quindi, alla lievitazione dei consumi.

Se tutto ciò è vero, colleghi, se vogliamo essere veramente seri e rispettosi del popolo italiano, la proposta di reiezione del provvedimento in esame nasce dalla convinzione che la povertà, la disoccupazione ed i bassi redditi non si combattono introducendo un meccanismo di scala mobile uguale per tutti: sono altre le soluzioni che, insieme, dovremo valutare rispetto ad un potere di acquisto che è certamente diminuito, ma non in misura uguale in tutte le zone del paese.

Quindi, mettiamoci intorno ad un tavolo e ragioniamo responsabilmente, ma rinunciamo, collega Alfonso Gianni, ad introdurre questo virus che è stato capace in passato — e che sarebbe capace ancora oggi — di far ammalare tutto il sistema!

Dovremmo, tutti insieme, combattere le storture ideologiche, così come giustamente affermava prima l'onorevole Santori a proposito di chi in passato ha proposto, ma non ha saputo poi mettere in moto quel meccanismo virtuoso.

Per questo motivo, ritengo che il nostro parere contrario alla proposta di legge in esame, alla scala mobile proposta da Bertinotti, sia giustificato da questo senso di grande responsabilità.

Quanto alle proposte emendative che avete annunciato, caro collega Delbono, le esamineremo domani mattina (ricordo che è convocato il Comitato dei nove) e le valuteremo con grande attenzione, con spirito costruttivo, e non secondo un'ottica che mira a « bocciare per bocciare », poiché è nostro compito assumere le responsabilità che competono ad un Parlamento, appunto, responsabile.

Noi la nostra parte vorremmo farla fino in fondo, anche se ci farebbe piacere poter « elargire » a larghe mani benefici a tutti, come qualcuno ha fatto in passato, anche se questo comportamento ha poi comportato quel pericolo di stagnazione al quale prima, in maniera molto puntuale e precisa, faceva riferimento il collega Santori nel suo ottimo intervento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, vorrei semplicemente evidenziare che sul provvedimento c'è stata un'ampia discussione, al contrario di quanto temeva l'onorevole Alfonso Gianni.

Ribadisco che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito tramite il sottosegretario Sacconi, il quale ha la delega in materia.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,40).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali Bonito ed altri n. 1 e Sinisi ed altri n. 2, relative al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 66 del 2004 in materia di pubblici dipendenti (A.C. 4903) (*vedi l'allegato A — A.C. 4903 Questioni pregiudiziali sezione 1*).

Esse saranno esaminate nella seduta di domani.

Discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00277 (Nuova formulazione), Anedda ed altri n. 1-00357 e Cima ed altri n. 1-00361 sugli esiti della Conferenza di Cancun (ore 18,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*), Anedda ed altri n. 1-00357 e Cima ed altri n. 1-00361 sugli esiti della Conferenza di Cancun (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

Avverto che è stata altresì presentata la mozione Antonio Leone n. 1-00363 (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*) che verte sullo stesso argomento. La discussione, pertanto, si svolgerà anche su tale mozione.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Crucianelli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00277 (*Nuova formulazione*). Ne ha facoltà.

FAMIANO CRUCIANELLI. Vorrei aprire il mio intervento citando le parole

pronunciate qualche tempo fa da Jacques Diouf, direttore generale della FAO, il quale, prima del vertice di Cancun, affermava: « (...) è alta la posta in gioco per l'incontro ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio, per esempio, una migliore economia globale e la creazione di milioni di posti di lavoro grazie all'aumento degli scambi, ma per gli 840 milioni di persone che soffrono di fame nel mondo la posta è ancora più alta. Lo sviluppo dell'agricoltura e l'aumento dei posti di lavoro nelle zone rurali potrebbero segnare la differenza tra la possibilità di sopravvivenza e la morte. Il destino di queste persone sarà fondamentale per sapere se vivremo nella stabilità o in un mondo flagellato da economie in continua crisi, da turbolenze politiche e sociali ».

Con questo tipo di aspettative si era giunti, lo scorso settembre, ad avviare i lavori della quinta Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio. Oggi, dopo circa sette mesi, siamo chiamati a tracciare un bilancio e a riflettere sulle cause di tale fallimento, per lo più scontato, ma ancor di più a comprendere come, a fronte di tali aspettative che permangono drammaticamente, la politica, le nostre istituzioni, la nostra cultura possano mettere in campo risposte convincenti.

Non partiamo dal nulla, partiamo dagli errori degli ultimi decenni, dalle nostre dimenticanze, dall'aver dimenticato, per esempio, un intero continente: l'Africa! Abbiamo dimenticato che due miliardi di esseri umani vivono o sopravvivono — ma più spesso muoiono — con meno di due dollari al giorno, che 842 milioni di persone nel mondo soffrono la fame e che più di un miliardo di esse non ha accesso all'acqua potabile, che 3 milioni di bambini, ogni anno, muoiono a causa di malattie intestinali!

È da queste dimenticanze che dobbiamo ripartire! Per fortuna, devo ammettere che c'è chi aiuta a ricordare. Sono stati quei tantissimi giovani, cattolici e laici, che, impegnati in organismi non governativi, in campagne internazionali del volontariato, lo scorso 17 aprile hanno

riempito le strade di Roma, dando vita ad un evento politico straordinario: una grande manifestazione per l'Africa, per la solidarietà e anche per la sostenibilità del nostro sistema sociale ed economico.

Ho inteso iniziare il mio intervento sulle mozioni in discussione a partire da questa breve riflessione perché sono convinto che la causa principale del fallimento del vertice del WTO è da ricercarsi, innanzitutto, nell'aridità politica e culturale che accompagna questi vertici internazionali.

Il vertice di Cancun è fallito perché ha dimenticato questo pezzo di mondo che era rimasto fuori! È fallito perché, al di là dei tatticismi o delle manovre più o meno occulte, non è stato in grado di rispondere a tali sfide.

I paesi del sud del mondo si sono trovati di fronte un gigante, egemonizzato dagli Stati Uniti, pronto a chiedere la liberalizzazione ai paesi poveri ma indisponibile a pur minime concessioni di apertura del proprio mercato interno e ad abbassare i propri sussidi alle esportazioni.

Certo, si dirà che il WTO è un organismo democratico, dove anche il più piccolo Stato aderente può intervenire e decidere. A tale proposito, può essere utile citare le parole di una giovane delegata dell'Uganda che, in un'intervista a *La Stampa*, racconta così la sua esperienza: « Tutti i giorni i loro rappresentanti, in primo luogo quelli degli Stati Uniti, ci hanno chiamato a colloquio come se facessimo parte della loro delegazione e ci dettavano l'agenda (...) Voi dovete appoggiare o respingere questo o quel documento, votare quella certa mozione, rifiutare quell'altra e così via ». Alla domanda su quale sarebbe stata la punizione per il mancato rispetto di tali richieste, la delegata rispondeva: minacciano di rivedere le esportazioni di cotone o la fornitura di medicinali per combattere l'AIDS; immagini qual è la rabbia e la frustrazione di una come me, che ha visto gli occhi dei bambini e degli adulti in agonia per questo male.

Il vertice del WTO è fallito. Si è discusso e si discuterà ancora a lungo se tale fallimento abbia rappresentato una vittoria oppure una sconfitta per i paesi poveri.

Di certo, si è trattato di una sconfitta per l'Europa che, proprio all'interno di questa contraddizione, avrebbe potuto giocare un ruolo fondamentale. L'Europa si è presentata con un documento unitario con gli Stati Uniti sull'agricoltura, scelta che si è rivelata provocatoria e che ha provocato uno contro documento da parte del cosiddetto G20, con a capo il Brasile e l'India.

Si è cercato, invece del confronto, la divisione tra i paesi del G20 e si è insistito, fino alle ultime ore, per imporre una risoluzione sugli investimenti, ignorando la contrarietà totale di tutti i paesi in via di sviluppo. La nostra delegazione, che durante il vertice aveva anche la responsabilità della Presidenza di turno dell'Unione europea, non è stata capace, non ha avuto la possibilità e, forse, neanche la volontà, di mettere in campo una pur minima iniziativa politica.

È indispensabile una svolta. Chiediamo al Governo italiano di farsi promotore, innanzitutto in sede comunitaria, di un cambio di marcia. Ci sono alcune questioni emblematiche su cui impegnarsi da subito. Intanto, ne cito una: il cotone.

Il cotone, o meglio, il suo commercio internazionale, ha rappresentato uno dei punti di maggiore scontro all'interno del vertice di Cancun. Gli Stati Uniti intervengono in sussidi a favore dei propri produttori di cotone nella misura di 4 miliardi di dollari, una cifra che è più dell'intero prodotto lordo del Burkina Faso e tre volte l'intero bilancio degli Stati Uniti per gli aiuti all'Africa.

A fronte di queste cifre, per un produttore di cotone del Mali, non vi è nessuna speranza di poter competere nel commercio internazionale!

Si calcola che circa dieci milioni di agricoltori africani sono impegnati nella produzione di cotone e vivono nelle aree più depresse del sud del Sahara. Un atto importante e non simbolico, ma concreto, da parte dell'Italia, sarebbe quello di farsi

carico di tale questione per farla affrontare nelle prossime assise internazionali.

Bisognerebbe passare da una forma di sussidio alle esportazioni, a beneficio unicamente della grande industria, a forme di sostegno che tutelino la qualità, i mercati locali, l'agricoltura familiare, con una particolare attenzione alle produzioni ambientalmente sostenibili, all'esclusione di OGM e a misure per lo sviluppo del biologico e della filiera del commercio equo e solidale.

Questa nuova politica favorirebbe sia i piccoli produttori europei, sia quelli africani che, oggi, sono ai margini del commercio internazionale.

Sono anni che i paesi africani richiedono un trattamento speciale e differenziato in sede WTO e regole più eque su alcuni prodotti imprescindibili per il loro sviluppo, come, per esempio, il cotone.

Non solo tali richieste non sono mai state considerate ma, al contrario, l'Unione europea ha continuato ad insistere per l'apertura di nuovi negoziati — i temi di Singapore — contro l'esplicita avversione della quasi unanimità dei paesi in via di sviluppo.

Visti questi ripetuti fallimenti, sarebbe utile ripensare se non sarebbe più opportuno investire di tali tematiche altri organismi internazionali, quali, ad esempio, la FAO e le altre agenzie delle Nazioni Unite, in quanto sedi più idonee a trattare questioni che, prima che interessi commerciali, investono temi fondamentali come l'ambiente, lo sviluppo e la stessa sopravvivenza di milioni di uomini e donne.

Altro tema di forte contrasto che ha prodotto il fallimento del vertice di Cancun è legato all'introduzione nell'agenda del WTO dei quattro temi di Singapore: investimenti, trasparenza degli appalti pubblici, concorrenza e facilitazione del commercio.

Nel testo della mozione abbiamo ampiamente ripercorso la storia recente di questi negoziati, illustrando come tali temi siano vissuti dai paesi in via di sviluppo come un'imposizione da parte del nord del

mondo in tematiche non solo commerciali, ma che inciderebbero sulla sovranità politica e sociale dei paesi del sud.

Dobbiamo lavorare affinché l'agenda del WTO non si espanda ulteriormente, ma, anzi, si concentri sulle questioni strettamente commerciali, delegando progressivamente alle agenzie dell'ONU le questioni di loro competenza: medicinali a tutela della salute all'OMS, sovranità alimentare alla FAO, sviluppo all'UNDP e all'UNCTAD.

È urgente che i diritti sociali e umani e la tutela ambientale abbiano la precedenza sulle questioni meramente commerciali. In questa direzione, dal calendario del WTO andranno accantonati i temi di Singapore, non per riproporli — come pure si sta facendo in altre sedi — quali accordi bilaterali e regionali o in sede OCSE nella stessa forma. È certo che una regolamentazione sugli investimenti potrebbe aiutare lo sviluppo sostenibile, ma non se tali accordi puntano unicamente a garantire i diritti delle grandi *corporation*, minando la sovranità nazionale degli Stati e la loro possibilità di cercare un modello originale di sviluppo economico decidendo se, come e quando aprirsi ad investimenti esteri.

Vorrei concludere il mio intervento ricordando le parole del segretario generale dell'ONU Kofi Annan all'apertura dei lavori del vertice di Cancun: « Invece di una concorrenza equa, permangono i sussidi e i paesi ricchi. Invece di regole globali negoziate da tutti, nell'interesse di tutti e condivise da tutti, ci sono troppe decisioni prese a porte chiuse, troppo a protezione di interessi particolari, troppe promesse infrante. Il danno è enorme. Le vittime si contano a miliardi. Io vi imploro di dire no a politiche che aggravano la povertà, no a pratiche commerciali che compromettono gli aiuti ».

Signor rappresentante del Governo, siamo giunti ad un secondo dibattito su questi temi. Il primo dibattito è stato svolto prima del vertice di Cancun. Questo dibattito riguarda il bilancio ed anche la commemorazione di quell'evento, che si rivelò, per l'appunto, un fallimento.

Mi auguro che il dibattito odierno, che avviene in un momento particolare della nostra vita politica e della situazione internazionale, e che non è estraneo alle questioni mondiali che ci bruciano oggi sulla pelle, non sia inutile.

Ricordo che nel dibattito che si svolse quando si discuteva della guerra in Afghanistan, tutti quanti, *in primis* il Governo, sostennero la tesi che l'iniziativa militare era solo un aspetto della guerra al terrorismo. Ricordo anche che si fece una conferenza a Monterrey delle Nazioni Unite alla quale parteciparono tutti i più grandi rappresentanti politici del mondo, da Bush a Chirac, ai rappresentanti della Commissione europea, compreso Romano Prodi, fino a centinaia di ministri degli esteri. In quella sede fu riproposto da Kofi Annan e dalle Nazioni Unite il problema dello sviluppo del sud del mondo e quindi, fondamentalmente, delle regole commerciali che devono guidare l'economia mondiale.

La risposta che allora dette il Presidente degli Stati Uniti fu molto deludente, perché, rivolto a questi paesi, egli disse: se volete intraprendere un futuro fertile, dovette fare la lotta al terrorismo e poi praticare e aprirvi al libero mercato.

Sono passati ormai tre anni da quando il mondo è stato scosso da drammatiche e tremende vicende (la prima guerra in Afghanistan, la seconda guerra in Iraq). In tutto questo periodo continuativamente ogni qual volta si è discusso, anche in quest'aula, si è sempre richiamato il problema della straordinaria disperazione sociale nella quale vive una gran parte del mondo.

Mi auguro che questo dibattito, che ovviamente non può affrontare e risolvere questi problemi, possa almeno dare un contributo positivo.

In questo mio brevissimo intervento ho voluto richiamare, non a caso, solo una questione, che a Cancun — come ricorderà l'onorevole Landi di Chiavenna — ha aperto un contenzioso molto forte. La rottura a Cancun avvenne infatti, prima ancora che per iniziativa del G20, per iniziativa dei paesi africani, a fronte della

totale e deludente risposta che si dette loro quando essi dissero: dateci una risposta positiva almeno su una questione che per noi riveste un valore emblematico, perché rappresenta la possibilità di vita per una fascia importante di povertà del nostro mondo. La risposta che si dette fu quella di mettere il cotone al ventitreesimo posto dell'Agenda finale. Ciò determinò la reazione del rappresentante africano, che si alzò e se ne andò.

Mi auguro che il Governo mostri oggi una nuova sensibilità e che si possa discutere non solo delle grandi questioni commerciali che regolano il mondo.

Ho letto un articolo, pubblicato sul *Sole 24 ore*, in cui si affermava che gli scambi del mondo stanno andando meglio, indicando le relative cifre. La cosa sorprendente — perché talvolta discutiamo senza avere neanche la cognizione dei dati — è che nell'attuale miglioramento del commercio mondiale, una funzione importantissima è svolta dalla Cina, di cui si parla talvolta come « pericolo giallo ». La Cina, in realtà, è un paese che oggi importa più di quanto esporta. Questa è la situazione.

Dentro il quadro mondiale nel quale si giocano i grandi scambi, il problema delle risposte che dobbiamo dare a quella gran parte del mondo che neppure partecipa agli scambi commerciali, perché non è né in condizione economica né sociale per farlo, resta pesantissimo.

Ecco perché mi auguro che questo dibattito non sia rituale ed inutile e che, perlomeno su una questione che qui richiamavo per il suo valore emblematico, si possa avere un confronto e forse anche una qualche soluzione unitaria in quest'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Landi di Chiavenna, che illustrerà anche la mozione Anedda n. 1-00357, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Per quanto vi siano profonde divergenze di valutazione e di impostazione politica e culturale fra le mozioni, dell'opposizione e quelle della maggioranza, su un aspetto

ritengo che vi sia una totale convergenza di vedute, ossia la necessità di rilanciare l'Agenda di Doha per tutta una serie di considerazioni che sono state già in parte esposte dal collega Crucianelli e che trovano una parziale condivisione da parte del sottoscritto, anche a nome della maggioranza. È necessario che il rilancio dell'agenda Doha consenta un recupero di dialogo tra i paesi del nord e del sud del mondo, che è assolutamente indispensabile per appianare quella conflittualità che, purtroppo, è emersa proprio nel corso del dibattito a Cancun.

Vorrei molto brevemente, nei limiti del tempo che mi è consentito, fare il punto della situazione al 21 aprile, sulla base almeno dei dati in mio possesso, perché in tale data si è tenuta a Ginevra la prima sessione del comitato per la negoziazione del commercio con l'estero dopo l'insuccesso di Cancun. La riunione era attesa, più che per gli aspetti sostanziali, per il segnale politico di conferma della piena ripresa del processo negoziale.

Nel suo intervento introduttivo, il direttore generale Supachai ha dichiarato che i suoi recenti incontri a livello politico lo incoraggiano a ritenere che nell'arco di tempo da qui fino alla pausa estiva possano essere fatti degli sforzi decisivi per salvare l'esito delle trattative. Sebbene non si registrino ancora dei progressi sostanziali, egli è convinto che i temi chiave e le possibili soluzioni incomincino a profilarsi con maggiore chiarezza. Supachai, infatti, è determinato a sfruttare al massimo tale periodo per identificare i termini di un accordo-quadro sulle modalità del negoziato.

In tal senso si è deciso di sfruttare al massimo il periodo di aprile-luglio per tentare di raggiungere un accordo quadro sulle modalità, che avrebbe già dovuto essere messo a punto nella conferenza ministeriale dello scorso settembre, per ottenere significativi progressi in agricoltura.

La Presidenza ha fatto cenno anche alla eventualità che a Ginevra, in concomitanza dell'ultima riunione dei gruppi di lavoro prima della pausa estiva, possa

essere prevista la presenza di alcuni ministri, in una sorta di conferenza ministeriale che dovrebbe, almeno auspicabilmente, svolgersi a Londra verso la fine di questo mese o agli inizi del mese di maggio. L'Italia ha già vagliato posizioni e priorità con la Commissione e la Presidenza irlandese, e saranno presenti — ciò almeno è auspicabile — il Segretario di Stato americano al commercio, Zoellick, il commissario Lamy e i ministri del commercio del Brasile, del Kenya, del Messico e del Sudafrica.

Sui singoli capitoli la situazione, in sintesi, è la seguente. In materia di agricoltura sono state fissate tornate negoziali di una settimana nei quattro prossimi mesi. La Commissione ha fatto presente che permangono i noti problemi per quanto riguarda i temi ritenuti critici per i *major players*, cioè i sussidi all'*export* per l'Unione europea (ancorché l'Italia abbia ottenuto dalla Commissione l'impegno alla immediata abolizione dei sussidi all'*export* per i beni ritenuti sensibili per i paesi meno avanzati), l'accesso al mercato per il Giappone e gli aiuti interni per gli Stati Uniti. Anche per questo è stato sottolineato che, per raggiungere l'obiettivo di accordo quadro entro il mese di luglio, è opportuno non parlare di cifre, nel senso di non arrivare ad alcuna quantificazione numerica delle proposte sul tavolo negoziale, ma limitarsi a mettere a punto esclusivamente gli obiettivi generali. Timide aperture in questo senso sembrano essere state registrate anche nella posizione brasiliana.

Da parte di alcune delegazioni, tra cui quella italiana, è stata ribadita l'esigenza di un negoziato agricolo bilanciato, che non tralasci alcuno dei settori importanti in cambio di buoni risultati in altri campi. La Commissione ha rassicurato le delegazioni, precisando che effettuerà qualunque sforzo per arrivare ad un impegno unico, ma anche equilibrato, che porti vantaggi e miglioramenti reciproci per tutti i paesi, e soprattutto — e qui concordo con l'onorevole Crucianelli — per dare dei segnali di grande attenzione ai paesi del sud del mondo. Infatti i dati che ha citato il

collega Crucianelli in ordine alle capacità reddituali, e quindi ai livelli di sopravvivenza, alle carestie endemiche e alle situazioni drammatiche in cui vivono alcuni miliardi di persone, colpiscono la sensibilità di tutti coloro che hanno a cuore questi temi, e il commercio internazionale non può prescindere da una visione solidale e umanistica. Le rinunce, che tutti auspicano, alle politiche nazionalistiche e protezionistiche debbono rivolgersi ad una economia di mercato dotata di una visione più solidaristica.

Il secondo punto all'attenzione è l'accesso al mercato: anche l'India ha mostrato qualche segnale di apertura, in particolare sulle tariffe. Questo paese, che in passato sembrava non voler accettare alcuna riduzione, ora è apparso sensibile alle argomentazioni in favore della necessità di modulare diversamente le tariffe nei confronti di paesi con diverso e minore grado di sviluppo. Sembrerebbe quindi che l'India, anche grazie al consolidamento del suo tasso di crescita intorno al 9 per cento su base annua, possa iniziare ad accettare l'idea di un trattamento migliore per il G90. Inoltre, il colosso asiatico non ha più insistito per una formula più lineare di riduzione delle tariffe, ma è sembrato disponibile a discutere eventuali tagli sui picchi tariffari. Naturalmente, solo l'avvio effettivo dei negoziati potrà mostrare quanto questi primi segnali corrispondano ad un impegno reale.

Sui temi di Singapore (questo è un punto di divergenza rispetto alla mozione dell'onorevole Crucianelli) — che noi riteniamo estremamente importanti — la Commissione, su stimolo dell'Italia, aveva fatto circolare già da dicembre, come corollario del semestre di Presidenza del nostro paese, un documento illustrativo della posizione comunitaria. Come già prospettato a Cancun, bisogna dare prova di grande flessibilità su questi temi, anche perché è chiaro che l'Unione non è disposta a pagare significative contropartite per tematiche, quali ad esempio gli investimenti, che potrebbero in primo luogo essere d'interesse dei paesi beneficiari. Quindi — mi rivolgo sempre all'amico

Crucianelli –, forse è il caso di ridurre il tasso di « ideologizzazione » sui temi di Singapore e capire quanto essi possano essere, se trattati in modo coerente, di utilità anche per il rilancio e il rafforzamento dell'economia dei paesi poveri e in via di sviluppo.

Proprio su investimenti e concorrenza non sembra esservi, al momento, alcuna possibilità di accordo. Qualche difficoltà si registra sugli appalti pubblici, mentre le facilitazioni al commercio restano l'unico punto con buone prospettive negoziali. Le delegazioni di Regno Unito, Danimarca e Svezia hanno ribadito la necessità che la Commissione non abbandoni i temi di Singapore, in particolare quello degli appalti pubblici.

Il terzo tema affrontato nella riunione del 21 aprile scorso è quello dello sviluppo. Nel considerare gli scarsi risultati ottenuti su questo argomento attraverso l'approccio bilaterale, è stato sottolineato che, sebbene non si sia registrato a Ginevra alcun entusiasmo in merito, l'approccio multilaterale sembra rimanere l'unico possibile. Su due temi l'Italia è fortemente impegnata: le indicazioni geografiche e i farmaci salvavita, e su di essi il nostro paese svolgerà un ruolo fondamentale.

Perché è necessario rilanciare l'agenda di Doha? Per alcune considerazioni vitali per il sistema del pianeta, che vogliamo continuare o, per meglio dire, vogliamo riprendere a far vivere in un clima di nuova pacificazione e migliore prosperità, con prospettive future per la società comunque globalizzata.

La prima considerazione risiede nel complesso quadro di instabilità geopolitica che vede, nel caso iracheno e medio-orientale, la punta più avanzata in una mancanza di visione politica ed economica illuminata. Non è infatti errato sostenere che il miglioramento delle condizioni economiche di molti paesi poveri o in via di sviluppo aiuterebbe a ritrovare quel senso di responsabilità politica multilaterale che oggi è un fattore di destabilizzazione: più prosperità e più solidarietà consentirebbero azioni di sostegno politico più coese verso il contrasto fermo e risoluto al

terrorismo internazionale, certamente ideologizzato, ma che trova facile terreno di coltura anche nelle grandi sacche di povertà e di disagio presenti in molte popolazioni. È come dire che, maggiore è il benessere, minori sarebbero le spinte a cooptare nelle file del terrorismo adepti preda della disperazione sociale ed economica. Più benessere sta anche alla base di processi di democratizzazione di molte aree geografiche, dove latitano i fondamentali della democrazia, secondo almeno l'accezione che noi occidentali diamo a questa parola. E non può non preoccupare il recente dato secondo il quale la maggioranza dei popoli dell'America centrale latina opterebbero, ancora oggi, per regimi non democratici; se è vero che le democrazie non si esportano, è purtroppo necessario lavorare per impiantare i semi della democrazia e del rispetto dei diritti umani e civili. È una sfida cruciale per nulla estranea all'economia mondiale, alle liberalizzazioni del mercato e dei commerci.

A questi processi, dunque, non possono risultare estranei gli organismi multilaterali, come l'Organizzazione del commercio mondiale e le Nazioni Unite (ognuna con responsabilità enormi), per i quali dunque è necessario auspicare un recupero di credibilità, compromessa, quanto alla Organizzazione mondiale del commercio, dal fallimento di Cancun e, quanto alle Nazioni Unite, anche purtroppo – e vanno qui ricordati – dagli scandali del programma « *Petrol for food* » in Iraq, che coinvolgono anche il Palazzo di vetro, e dagli insuccessi ottenuti in Africa, in Rwanda, in Somalia, e in parte anche in Kosovo.

Vi è un'altra considerazione: le liberalizzazioni sono la strada per la crescita delle economie. La ripresa economica latita in molte aree del pianeta; l'Europa né è un penoso esempio. Certo, molti eventi si sono susseguiti a giustificare questa cattiva evoluzione congiunturale: dall'attentato dell'11 settembre 2001 ai drammatici risvolti della guerra in Iraq, fino alla prepotente concorrenza cinese sui mercati internazionali e agli scandali finanziari,

che stanno rendendo meno agevole il ricorso al debito per le imprese, quelle italiane in particolare.

Ma ogni epoca ha avuto i suoi problemi: quello che sgomenta è la scarsa capacità di reazione del sistema europeo che, a fronte dei problemi epocali, si dibatte su questioni minute interne e non è in grado di licenziare vere e serie riforme strutturali che rendano l'Europa un soggetto politico ed economico credibile e competitivo. Non esistono ricette magiche di fronte alle rigidità del sistema, alle incrostazioni ideologiche, al rigurgito della partitocrazia, alla cultura nazionalistica che frena — bisogna sottolinearlo — il processo di crescita e di arricchimento politico della vecchia Europa.

Per quanti sforzi si possano e si debbano compiere nell'ambito degli organismi multilaterali, è tuttavia necessario che gli Stati europei, unitariamente e collegialmente, capiscano che è necessario costruire veramente un mercato interno europeo, liberalizzando i settori e aprendo alla concorrenza.

L'Italia deve assumere una posizione avanzata in Europa, ponendosi alla guida del processo di unificazione dei mercati. Nel caso contrario, otterremmo probabilmente qualche vantaggio, ad esempio sulle quote latte, ma finiremmo per perdere tutte le nostre grandi imprese di servizi a causa del restringimento del mercato interno e della formazione di alleanze di carattere internazionale.

L'Italia deve favorire la crescita dimensionale delle nostre imprese, affinché siano in grado di affrontare mercati più ampi combattendo la concorrenza dei nuovi paesi industrializzati, come la Cina, certamente non con le politiche sui dazi ma perseguendo la qualità rapportata al miglior prezzo del prodotto.

L'internazionalizzazione delle relazioni commerciali costituisce un fattore strategico per il rilancio della nostra economia, che va peraltro accompagnato da coraggiose scelte in campo fiscale e dalla diminuzione del costo del lavoro. Su tali temi si manifesta la capacità politica e strategica del Governo, e in particolare del

Governo di centrodestra, che forse dimostra ancora eccessiva timidezza nella cultura liberale di mercato. I dati sull'internazionalizzazione non sono incoraggianti: la costituzione di *joint venture* con imprese straniere è patrimonio, in Italia, solo del 5 per cento delle imprese nazionali; il 48 per cento delle imprese internazionalizza in totale isolamento, non trovando adeguati livelli di assistenza e di supporto in alcuno dei soggetti, pubblici o privati, preposti a tale strategico compito.

È dunque necessario « fare sistema »: si tratta di una sfida essenziale, nella quale — lo ripeto — si manifesta la capacità politica e strategica del Governo. L'Italia e l'Europa non possono permettersi l'errore di rinchiudersi nel proprio orticello, coltivando azioni premianti sul piano elettorale ma miopi dal punto di vista della strategia di lungo periodo.

Non meno gravi sono tuttavia le responsabilità dei paesi in via di sviluppo, come è stato avvertito chiaramente a Cancun. La sfida è certamente fra il Nord e il Sud, ma non vanno sottovalutati i problemi nell'ambito del Sud, con le gravi implicazioni che derivano e deriveranno dal contrasto politico, economico e sociale fra numerosi paesi poveri o in via di sviluppo.

È certamente necessario un commercio internazionale più equo e solidale, forse anche meno ispirato alla sola logica del profitto, ma sono sicuramente altresì necessari un minor tasso di ideologia e maggiori innesti di processi democratici. Non avrebbe senso, infatti, liberalizzare i mercati, se gli effetti positivi non dovessero ricadere sulle popolazioni la cui situazione — si tratta di quasi la metà del pianeta — è al di sotto dei livelli medi di sopravvivenza.

Non si tratta, dunque, di essere meno ricchi al Nord e più ricchi al Sud del mondo; si tratta di comprendere che le regole di un sano liberalismo economico, politico e sociale costituiscono l'unica medicina per iniziare a salvare il mondo. Occorre superare le barriere del protezionismo e delle ideologie, non in virtù di un « pensiero unico », ma per impiantare un

seme di pace mondiale che faccia crescere la pianta della sopravvivenza del pianeta.

In tal senso, auspichiamo la pronta e decisa ripresa dell'agenda di Doha ed auspichiamo che l'Europa, l'Italia e gli Stati che hanno forti e reali responsabilità politiche ed economiche sappiano dare un segnale di attenzione. Infatti, la ripresa dei mercati in una chiave di maggiore liberalizzazione costituisce parte integrante e chiave di lettura anche per la soluzione dei gravi problemi di carattere geopolitico che stanno compromettendo gli equilibri e la pace del pianeta. Alleanza nazionale auspica pertanto la ripresa e il rilancio dell'agenda di Doha, affinché essa possa essere portata a compimento nei tempi previsti, vale a dire entro il gennaio 2005.

Il Governo è certamente impegnato a rilanciare tali questioni ed a fare quanto è nelle sue possibilità nell'ambito dell'Unione europea per stimolare l'attenzione dei paesi europei sui temi del commercio e della solidarietà. Sono tuttavia necessarie altrettanta sensibilità, altrettanta chiarezza e altrettanta capacità di interpretare la realtà in modo « de-ideologizzato » e più liberale e trasparente da parte dei paesi del Sud e in via di sviluppo, che spesso hanno dimostrato scarsa sensibilità sul piano democratico. Occorrono dunque meno ideologia, più libertà, più mercato, meno incrostazioni ideologiche, meno burocrazia e maggiore volontà di costruire un mondo libero e liberale, che sappia coniugare benessere e mercato, profitto e solidarietà.

Ciò è nell'interesse non solo dell'Italia, ma di tutto il mondo. Sono convinto che questo dibattito — condivido al riguardo l'auspicio del collega Crucianelli — possa far registrare un'ampia condivisione di almeno alcuni temi fondamentali e suscitare l'interesse del Parlamento. Non possiamo condividere alcuni aspetti delle mozioni presentate dall'opposizione, ma riscontriamo spunti di interesse sui quali occorre lavorare congiuntamente. Ci dividono visioni diverse per quanto concerne il rilancio dell'agenda di Doha e i temi di Singapore; tuttavia, ritengo sia unanime la concorde volontà di trovare almeno una

piattaforma comune per rilanciare seriamente un accordo fondamentale, che è alla base della sopravvivenza del mondo. In caso contrario, il terrorismo e le piaghe sociali ed economiche continueranno a prevalere sugli interessi della collettività.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esito negativo della conferenza di Cancun ha indotto a una profonda riflessione in sede comunitaria sulle migliori strategie da perseguire per un concreto rilancio dei negoziati commerciali multilaterali. L'Italia, quale presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, si è impegnata, nei mesi successivi al vertice di Cancun, affinché la pausa di riflessione fosse il più possibile breve, profonda, costruttiva ed utile a sviluppare una tattica europea per la « ripartenza », come auspicato dall'onorevole Crucianelli e dall'onorevole Landi di Chiavenna.

Le conclusioni del Consiglio affari generali dell'8 dicembre 2003 e le riunioni informali dei ministri del commercio del 2 dicembre 2003 e del 25 gennaio 2004 hanno costituito le basi per un'azione congiunta dell'Unione europea e dei suoi Stati membri, finalizzata al rilancio del negoziato attraverso la riaffermazione dell'approccio multilaterale, quale obiettivo prioritario della politica commerciale dell'Unione, a una maggiore flessibilità su alcuni temi negoziali e a un maggiore dialogo ed attenzione per alcune esigenze manifestate dai nuovi *player* negoziali.

Le conclusioni del Consiglio affari generali dell'8 dicembre 2003 hanno eviden-

ziato l'orientamento della Comunità europea a far rivivere e a rivalutare i negoziati di Doha e a prestare maggiore attenzione alle richieste formulate a Cancun dai paesi del G20 e del G90. Sulla base di tali conclusioni, l'Unione europea riafferma l'orientamento per cui i negoziati dell'agenda di Doha continuano ad offrire notevoli potenzialità per promuovere lo sviluppo economico di lunga durata e per stimolare il commercio e gli investimenti anche attraverso maggiore dialogo e attenzione nei confronti degli interessi espressi dai nuovi *player* negoziali.

Tuttavia, non è emersa un'indicazione contraria circa l'inclusione nell'agenda negoziale dei temi di Singapore, che rimangono di interesse degli Stati membri dell'Unione. Le conclusioni del Consiglio affari generali dell'8 dicembre 2003 riaffermano, infatti, la validità delle conclusioni del 1999. Il Consiglio, al fine di favorire la rapida ripresa dei negoziati, riconosce tuttavia l'opportunità di mostrare la necessaria flessibilità di un certo numero di aree, sulla base delle discussioni che si sono sviluppate nei mesi recenti. In merito ai temi di Singapore, tale flessibilità potrebbe concretizzarsi nella possibilità di trattarne almeno due — investimenti e concorrenza — al di fuori dell'agenda di Doha, prevedendo negoziati su base volontaria con la possibilità di clausole di *opting out* per i paesi che abbiano preso parte alla definizione di un eventuale accordo.

Pertanto, alcuni degli impegni contenuti nelle mozioni all'ordine del giorno, alla luce di quanto emerge dall'attuale situazione negoziale, sono condivisibili e vanno nella direzione delle iniziative già intraprese dall'Italia, sia a livello bilaterale sia in sede comunitaria.

Il Governo si riserva tuttavia di intervenire nel prosieguo del dibattito al fine di precisare il proprio parere sulle mozioni stesse.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 27 aprile 2004, alle 10:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 12)

2. — Informativa urgente del Governo sui recenti avvenimenti occorsi presso lo stabilimento FIAT di Melfi.

(ore 14,30, con votazioni non prima delle ore 15,30, con prosecuzione dopo la votazione delle questioni pregiudiziali relative al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 66 del 2004)

3. — Seguito della discussione della proposta di legge:

KESSLER ed altri*: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (4246-A).

e delle abbinate proposte di legge: **BUEMI** ed altri; **PISAPIA** e **MASCIA** (4431-4436).

— *Relatori*: Pecorella, per la maggioranza; Kessler, di minoranza.

* I firmatari hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.

4. — Seguito della discussione delle mozioni Marcora ed altri n. 1-00336, de Ghislanzoni Cardoli ed altri n. 1-00330 e Onnis ed altri n. 1-00352 sulla vaccinazione contro la blue tongue.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

RUZZANTE ed altri; PISCITELLO; BIONDI: Introduzione dell'articolo 613-bis del codice penale concernente il delitto di tortura (1483-1518-1948-A).

— *Relatore:* Mormino.

6. — Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00315, Spini ed altri n. 1-00338, Antonio Leone e Baldi n. 1-00347, Naro e Volontè n. 1-00348, Anedda ed altri n. 1-00349, Realacci ed altri n. 1-00350 e Pistelli ed altri n. 1-00355 sulle iniziative per favorire una maggiore coesione politica degli Stati membri dell'Unione europea.

7. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CÈ ed altri; GIULIO CONTI; GIULIO CONTI; d'iniziativa del senatore CONSOLO (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*); DI VIRGILIO e PALUMBO: Disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile (150-3282-3867-3884-4204-A).

— *Relatori:* Lussana (*per la II Commissione*) e Di Virgilio (*per la XII Commissione*).

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BERTINOTTI ed altri: Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente (1032-A).

— *Relatori:* Campa, *per la maggioranza;* Alfonso Gianni, *di minoranza.*

9. — Seguito della discussione delle mozioni Crucianelli ed altri n. 1-00277, Anedda ed altri n. 1-00357, Cima ed altri n. 1-00361 e Antonio Leone 1-00363 sugli esiti della Conferenza di Cancun.

(*ore 18*)

10. — *Discussione del disegno di legge* (per l'esame e la votazione delle questioni pregiudiziali):

S. 2841 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, recante interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento (*Approvato dal Senato*) (4903).

(*p.m., al termine delle votazioni*)

11. — *Discussione del disegno di legge* (per la discussione sulle linee generali):

S. 2841 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 marzo 2004, n. 66, recante interventi urgenti per i pubblici dipendenti sospesi o dimessisi dall'impiego a causa di procedimento penale, successivamente conclusosi con proscioglimento (*Approvato dal Senato*) (4903).

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,25.